

## PREMESSA

La Società Storica Lombarda lungo i suoi 135 anni è sempre stata onorata di pubblicare gli scritti dei suoi soci e dei suoi esponenti: in questa ripubblicazione c'è qualcosa che va oltre il vanto. C'è il compiacimento di una certezza, quella di offrire agli studiosi uno strumento di lavoro maneggevole e compatto: da parecchi anni ci era stato richiesto, ma soltanto adesso siamo stati in grado di realizzarlo grazie al decisivo appoggio che ci ha offerto l'Associazione archivistico-genealogica di Milano: un appoggio fatto di risorse preziose e di spinta nella diffusione del libro. Il suo sostegno è valso a suscitare anche altri. A tutti, e in modo particolare alla famiglia Arese Lucini, vogliamo assicurare l'amichevole riconoscenza della Società.

La rilevanza scientifica della raccolta e i criteri che hanno determinato la scelta degli scritti sono validamente esplorati nella Introduzione della Curatrice, la professoressa Cinzia Cremonini: la Società Storica le è grata ed è grata a chi l'ha accompagnata in questo lavoro con i suggerimenti e con la collaborazione. La "Collana dell'Archivio Storico Lombardo" avrà un nuovo pregio.

"I miei elenchi telefonici" usava dire l'Autore: "fishing for compliments"? Forse, come si addice a un uomo schivo e austero. O forse la nasosta ma crescente consapevolezza della utilità di questi elenchi, pienamente riconosciuta dagli studi degli anni recenti.

Nomi, cariche, date che scorrono lungo quasi trecento anni sono le impalcature su cui costruire la ricerca storica. Queste pagine, ripubblicate e condensate in un unico volume, continueranno ad agevolare le indagini sull'evoluzione delle istituzioni e delle responsabilità; da qui potranno partire ancora, ben delineati, i percorsi di ricerca su temi quali la formazione delle classi dirigenti, il bilanciamento dei poteri, la cura della cosa pubblica, le mutevoli vicende della ricchezza e l'affermazione dei collegi professionali.

Franco Arese faceva parte della Società dal 1950; era divenuto suo Segretario nel 1964 e Presidente nel 1981, carica che avrebbe ricoperto per dieci anni. Vivo è il ricordo che ha lasciato tra questi muri della bella Casa

GIAN BATTISTA ORIGONI DELLA CROCE

di Alessandro Manzoni. Ancor più vivo sorge dagli scaffali della biblioteca, che erano la sostanza delle sue consuetudini e sui quali non esitava ad arrampicarsi per meglio assistere gli studiosi nelle ricerche. Poi al suo tavolo avrebbe seguitato con la conversazione, il dibattito, il consiglio.

E lì lo avrebbe ritratto nel 1988 in un suo schizzo a penna Gaetano Belgiojoso, amico, seguace nelle ricerche e infine successore nella Presidenza della Società Storica Lombarda fino al 2007. La Storia, con la sua lunga durata, pretende continuità dai suoi servitori. E noi crediamo di averla servita e di servirla con fedele continuità.

Abbiamo voluto che dalla copertina del volume quel ritratto continuasse a parlarci di queste cose.

GIAN BATTISTA ORIGONI DELLA CROCE  
Presidente della Società Storica Lombarda

## INTRODUZIONE

La presente edizione delle ricerche di Franco Arese Lucini è stata tenacemente perseguita<sup>1</sup> nella consapevolezza dell'importanza crescente che tali lavori hanno assunto nella storiografia italiana ed europea degli ultimi anni. Partendo infatti dalla constatazione della loro diffusione non solo tra gli specialisti della storia politica, ma anche tra quelli del diritto, dell'arte e della storia economica, si è fatta strada l'idea che la possibilità di fruirne oggi in un volume unico possa costituire uno strumento di lavoro ed insieme uno stimolo per avviare nuove ricerche sulla storia lombarda tra Cinque e Ottocento.

Gli studi qui riproposti costituiscono una cospicua serie di ricerche, la gran parte<sup>2</sup> delle quali accomunate dal desiderio di indagare sulla composizione del patriziato e caratterizzata dalla scelta di costruire a tal fine delle

<sup>1</sup> Il progetto iniziale comprendeva gli studi pubblicati da Arese sull'“Archivio Storico Lombardo” nei volumi del 1957; 1964-65; 1970; 1977; 1979-80 e 1981, nonché le genealogie patrizie pubblicate nel 1972 (F. ARESE, *Genealogie patrizie milanesi. Ricerca su 23 famiglie viventi o estinte dopo il 1815 dagli inizi del Seicento ad oggi*, in D.E. ZANETTI, *La demografia del patriziato milanese nei secoli XVII, XVIII, XIX. Con un'appendice genealogica di F. Arese Lucini*, Pavia, Università di Pavia, 1972). Tale progetto fu da me proposto nel 2003 al professor Cesare Mozzarelli, già membro del Comitato di direzione dell'“Archivio Storico Lombardo” e fu da questi sostenuto nei primi mesi del 2004 nella veste di consigliere della Società Storica Lombarda. Successivamente alla sua scomparsa, il progetto fu ripreso e tra 2004 e 2005 incontrò il sostegno del professor Giorgio Rumi allora vicepresidente e della dottoressa Marina Messina, direttrice della Soprintendenza Archivistica per la Lombardia. Ultimamente ha incontrato l'attenzione della professoressa Gigliola di Renzo Villata, membro del Comitato di presidenza: la presente edizione è stata possibile dunque grazie anche alla sensibilità di tutte queste persone alle quali vanno i miei più sinceri e sentiti ringraziamenti.

Desidero altresì ringraziare il professor Alberto Cova per aver accolto il volume nella collana “Biblioteca dell'Archivio Storico Lombardo”. Un ringraziamento infine alla dottoressa Elena Puccinelli cui si deve l'indice dei nomi.

<sup>2</sup> Fa eccezione il saggio intitolato *La Lombardia e la politica dell'Austria: un colloquio inedito del Metternich nel 1832*, in ASL 1950, pp. 7-157.

“biografie collettive” realizzate attraverso l’impiego del cosiddetto metodo prosopografico. Proponendosi tale obiettivo Arese ha composto in questi studi non solo gli elenchi del personale politico e amministrativo che tra 1535 e 1796 fu chiamato a governare insieme con spagnoli ed austriaci lo Stato di Milano<sup>3</sup>, ma anche i nomi di quanti entrarono nel prestigioso Collegio dei Giureconsulti<sup>4</sup> e di coloro che, membri di famiglie milanesi, furono nominati cardinali e vescovi tra 1535 e 1796<sup>5</sup>. Per completare la raccolta di studi prosopografici effettuati da Arese si è ritenuto opportuno riproporre anche la ricerca sui possidenti del Dipartimento d’Olona censiti durante il biennio 1797-1799 della Prima Repubblica Cisalpina<sup>6</sup>.

In tutti questi lavori Franco Arese Lucini ha trasposto un profondo interesse verso la storia dell’età moderna e contemporanea: una passione autentica che, a margine di un’intensa attività professionale svolta con mansioni dirigenziali per una delle più importanti società italiane del settore industriale<sup>7</sup>, lo aveva portato negli anni a divenire fondatore e poi presidente della sezione lombarda dell’Associazione Dimore Storiche Italiane, vice-presidente della Società Archivistica Genealogica, presidente prima esecutivo e poi onorario della Società Storica Lombarda che, tra il 1957 e il 1981, ospitò in alcuni numeri della propria rivista una parte considerevole della sua ricerca. Se osservata nel suo complesso, la peculiarità più evidente della produzione storiografica di Arese pare legata alla sua capacità di mantenere una costante osmosi tra i risultati dell’originale percorso metodologico intrapreso attraverso gli elenchi prosopografici qui riprodotti e un’approfondita riflessione sulle *élites* nata dalla partecipazione a numerosi convegni e seminari<sup>8</sup> o in occasione di impor-

<sup>3</sup> ID., *Elenchi dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796*, in ASL, VII (1957), pp. 149-199; ID., *Elenchi dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796. A. Le cariche della città di Milano. II. I vicari di provvisione*, *ibid.*, 1964/65, pp. 5-27; ID., *Le supreme cariche del Ducato di Milano. I. Da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)*, *ibid.*, 1970, pp. 59-156; ID., *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, *ibid.*, 1979-80, pp. 535-598.

<sup>4</sup> ID., *Il Collegio dei nobili Giureconsulti di Milano*, *ibid.*, 1977, pp. 129-197.

<sup>5</sup> ID., *Cardinali e Vescovi Milanesi dal 1535 al 1796*, *ibid.*, 1981, pp. 163-232.

<sup>6</sup> ID., *Patrizi, nobili e ricchi borghesi del Dipartimento d’Olona secondo il fisco della I Repubblica Cisalpina (1797-1799)*, *ibid.*, 1975, pp. 93-158.

<sup>7</sup> Per più ampi dettagli sulla sua biografia e la valutazione dei suoi studi rimando a G. RUMI, *Franco Arese*, *ibid.*, 1994, pp. 9-10 e agli Atti della Giornata di Studi svoltasi ad Osnago nel 2005, in corso di pubblicazione a cura di A. Spiriti.

<sup>8</sup> Penso ad esempio all’intervento di Franco Arese in *Patriziati e aristocrazie nobiliari: ceti dominanti e organizzazione del potere nell’Italia centro-settentrionale dal XVI al XVII secolo*, a cura di C. Mozzarelli - P. Schiera, Trento, Libera Università degli Studi di Trento, 1978, pp. 138-142; ma anche a ID., *Nobiltà e Patriziato nello Stato di Milano*, in *Dallo Stato di Milano alla Lombardia contemporanea*, a cura di S. Pizzetti, Milano, Cisalpino Goliardica, 1980; oppure ID., *La matricola del Patriziato milanese di Maria Teresa*, in *Economia, istituzioni, cultura in Lombardia*

tanti iniziative editoriali<sup>9</sup>.

Il primo, in ordine cronologico, degli studi che si è scelto di riproporre, fu quello sulla politica dell'Austria in Lombardia esaminata attraverso l'analisi di documenti inediti concernenti un colloquio svoltosi tra Paolo de Capitani de Scalve e il principe di Metternich nel 1832 – tanto più interessante annotava Arese, perché «a mezza strada tra il Congresso di Vienna e le Cinque Giornate» –<sup>10</sup>. In questo articolo emergeva, insieme con un tono per certi versi informale, la volontà di Arese di presentare e analizzare i documenti calando il lettore nel mezzo della discussione e, in definitiva, di raccontarne il senso con un taglio di impatto divulgativo senza fornire una trascrizione integrale del documento<sup>11</sup>. Mi sembra che il risultato sia un saggio nel quale – un po' alla maniera degli storici dell'Ottocento – l'Autore accompagna il lettore, con grande maestria, alla scoperta di quali fossero i punti di vista, spesso divergenti, di un nobile lombardo e del principale referente politico austriaco, sul ruolo della Lombardia nella politica italiana del primo Ottocento, sui sentimenti che i lombardi nutrivano nei confronti di Francia ed Austria, sul senso delle ideologie nuove che la Rivoluzione francese aveva esportato. Ne emerge una pagina sicuramente importante per la ricostruzione della storia della Lombardia, che potrebbe oggi costituire oggetto di ridiscussione storiografica soprattutto nel presente rinnovato interesse per l'Ottocento e l'età della Restaurazione

Diverso da quello di questo saggio è il centro focale delle successive ricerche qui riproposte; diversi anche i risultati e l'eco da esse prodotto per l'ampio utilizzo che studiosi di differenti discipline, come si è detto, ne hanno fatto. Nel 1957 Arese inaugurò le proprie ricerche prosopografiche pubblicando sull'Archivio Storico Lombardo il primo dei propri elenchi riguardante i membri del Consiglio Generale di Milano, ovvero dei Sessanta Decurioni che in un successivo studio avrebbe definito come l'indicatore principale del patriziato<sup>12</sup>. Con grande pragmatismo decise di arricchire l'elenco cronologi-

*nell'età di Maria Teresa*, a cura di A. De Maddalena - G. Barbarisi - E. Rotelli, Bologna, il Mulino, 1982.

<sup>9</sup> Penso ad esempio al contributo pubblicato da F. ARESE, *Introduzione all'età patrizia*, in *Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri, 1958.

<sup>10</sup> ARESE, *La Lombardia e la politica dell'Austria: un colloquio inedito del Metternich nel 1832* cit., p. 6.

<sup>11</sup> Arese adottò qui un metodo simile a quello usato, ad esempio, da Francesco Cusani per il *Diario storico del 1716, 1717, 1718 del governo di Sua Altezza il signor principe di Lewenstein di don Carlo Celidonio ceremoniere di corte*, in ASL (1877), pp. 770-786: Cusani aveva pubblicato solo ampi stralci del *Diario* e, pur senza darne avviso al lettore, aveva deciso di ripulirlo di tutte quelle forme desuete che, evidentemente, a suo avviso rendevano poco fruibile il testo.

<sup>12</sup> ARESE, *Nobiltà e patriziato nello stato di Milano* cit., pp. 71-96.

co dei decurioni con un indice alfabetico attraverso il quale fosse possibile vedere per ogni nucleo familiare quali e quanti membri avevano avuto accesso al decurionato e per quanto tempo essi e l'intera famiglia avevano ricoperto il seggio. Sin da questo primo esperimento Arese aveva fatto emergere il disegno globale che andava perseguendo: interessante è seguire il ragionamento che l'Autore fece nell'introduzione. Il primo *input* gli derivò dall'urgenza di «approfondire le indagini sulla classe dirigente cittadina»<sup>13</sup> posto che durante gli anni del cosiddetto «predominio straniero» scrisse Arese, ovvero tra il 1535 e il 1796, le cariche civiche furono monopolizzate «da certe famiglie che furono poi chiamate patrizie»: se, dopo aver notato la mancanza di una dettagliata citazione delle fonti utilizzate, si prescinde dall'utilizzo di una terminologia oggi superata – al posto di “predominio” straniero attualmente si preferisce parlare ad esempio di “età spagnola” con cui si evita di dare un'etichetta aprioristicamente stigmatizzante, così come si ritiene più corretto usare il termine di ceti anziché di classi sociali per il periodo dell'Antico Regime –, il discorso di Arese conteneva senza dubbio un'idea interessante e nuova: egli riteneva che per ricostruire «integralmente tutti i gruppi familiari che formarono il patriziato anche prima della matricola del 1770» pubblicata da Calvi<sup>14</sup>, si dovesse eseguire lo spoglio degli elenchi di tutte le cariche civiche<sup>15</sup>, ma per evitare «una raccolta di elenchi ove spesso lo stesso nominativo si ripete più volte», aveva preferito pubblicare innanzitutto i nomi dei decurioni, annunciando la successiva pubblicazione degli elenchi di vicari e regi luogotenenti. Proponendosi inoltre di confrontare i risultati di questo primo lavoro con quelli che sarebbero emersi dagli elenchi delle magistrature regie (tra cui inseriva anche una generica carica di ambasciatore) il Nostro auspicava che si raccogliessero pure gli elenchi dei militari e dei cardinali. Si trattava dunque di un progetto a vasto raggio ed ampie vedute in cui annunciava pure la comparsa dell'elenco (purtroppo mai pubblicato) dei Conservatori degli Ordini: Arese rivelava insomma, con grande anticipo rispetto alla storiografia coeva, di aver colto molto chiaramente la molteplicità dei piani nei quali si era esplicata l'egemonia patrizia nei secoli dell'Antico Regime e di aver intuito come a sostanziare quel mondo fosse stata la complessità, elemento che soltanto in anni a noi vicini avreb-

<sup>13</sup> ID., *Elenchi dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796* cit.

<sup>14</sup> F. CALVI, *Il patriziato milanese secondo nuovi documenti depositati negli archivi pubblici e privati*, Milano, Mosconi, 1875.

<sup>15</sup> Oltre agli elenchi dei decurioni e dei vicari di Provvisione con i regi luogotenenti, anche quelli dei 12 di Provvisione (giudici delle strade, delle vettovaglie e della legna), della Congregazione del Patrimonio, del Banco di S. Ambrogio, della Fabbrica del Duomo, dell'Ospedale Maggiore e dei comandanti della Milizia Urbana.

be più consapevolmente guidato l'approccio storiografico degli studiosi di storia lombarda<sup>16</sup>.

Nel volume dell'“Archivio Storico Lombardo” del 1964-65, a partire dal quale furono sempre indicate con precisione le fonti consultate, Arese pubblicò il già annunciato elenco di vicari e regi luogotenenti, anch'esso fornito di indice cronologico e alfabetico. Nell'introduzione, prima di segnalare le varie anomalie nella nomina conseguenti ai cambi di regime, lasciò intendere che si trattava di una carica nella quale era palpabile il senso della continuità tanto tra epoca medievale ed età moderna, quanto tra età visconteo-sforzesca e spagnola-austriaca: il vicario di Provvisione di Milano infatti si trovava codificato già negli statuti precedenti al 1396 quando però doveva essere sempre affidato a figure straniere, cioè non milanesi. Fu solo dal 1515 (ecco la novità dell'età moderna) e precisamente all'epoca della dominazione francese, che il vicario di Milano venne sempre scelto tra sudditi milanesi. «Si passa così da uno straniero – precisava Arese – che comanda ed agisce esclusivamente in nome del Principe e di cui è la creatura, ad un elemento prettamente milanese»<sup>17</sup>: era forse il primo passaggio – potremmo aggiungere – di un processo di differenziazione tra i caratteri costitutivi dell'amministrazione civica, appannaggio esclusivo dei ceti locali cittadini e i tratti distintivi dell'amministrazione regia, composta di elementi provenienti da tutto lo stato e anche da soggetti “stranieri”: una differenziazione su cui si sarebbe successivamente articolata la costituzione dell'identità patrizia<sup>18</sup>.

Arese non abbandonò nei successivi lavori qui riproposti il percorso metodologico intrapreso: procedimento innovativo e mentalità pragmatica si fusero ancora una volta nel volume dell'“Archivio Storico Lombardo” del 1970, quando passò dalla dimensione civica a quella dello stato e, nello stilare gli elenchi delle “supreme cariche” di nomina regia relativi al periodo della dominazione spagnola (1535-1706), confermò la scelta di intrecciare la sintesi cronologica della carriera degli individui con la provenienza familiare e con l'area di esercizio del potere del casato, dando così la possibilità di vedere contemporaneamente sia l'anagrafe delle istituzioni, sia le varie tappe di carriera degli uomini che le avevano fatto agire e fornendo infine un ulte-

<sup>16</sup> Nel senso indicato in G. SIGNOROTTO, *Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della complessità*, in *Lo Stato di Milano nel XVII secolo. Memoriali e relazioni*, a cura di G. Signorotto - M.C. Giannini, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali - Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. VII-LXIII.

<sup>17</sup> ARESE, *Elenchi dei Magistrati Patrizi di Milano dal 1535 al 1796. A. Le cariche della città di Milano. II. I vicari di provvisione* cit., p. 6.

<sup>18</sup> Nei termini indicati da C. MOZZARELLI, *Per la storia dello Stato di Milano in età moderna. Ipotesi di lettura*, “Annali di Storia moderna e contemporanea”, VI (2000), pp. 585-604, ora in ID., *Antico regime e modernità*, Roma, Bulzoni Editore, pp. 357-383.

riore importante strumento per cogliere la complessità e la pervasività del sistema patrizio.

Sarebbe passata una decina d'anni però, prima che Arese completasse gli elenchi delle supreme cariche di nomina regia pubblicando quelli del periodo austriaco (1706-1796)<sup>19</sup>. In essi, mantenendo l'impostazione già collaudata, avrebbe anteposto all'elenco cronologico e a quello alfabetico una sintesi efficace delle competenze dei vari uffici e delle mutazioni subite in seguito alle riforme con la doverosa ma significativa precisazione che, alla luce delle numerose trasformazioni subite nel corso del XVIII secolo, per certe magistrature, come ad esempio il Senato, «ad una continuità formale non fa riscontro, di regola, una continuità sostanziale di funzionamento» e che pertanto «sotto la medesima denominazione si celano spesso attribuzioni e poteri diversi»<sup>20</sup>: l'accento posto sulle mutazioni piuttosto che sulle permanenze, sul repentino cambiamento delle istituzioni, piuttosto che sul lento tramonto dell'Antico Regime nella mentalità e nei rapporti sociali, da un lato faceva parte del *milieu* storiografico del tempo in cui uscì questo lavoro di Arese, dall'altro era il risultato della prospettiva istituzionale da cui l'Autore aveva guardato al XVIII secolo. Ma al di là di queste osservazioni, mi sembra importante il valore del contributo offerto da Arese alla conoscenza del passato per la ricchezza dei dati che ci vengono offerti e consentono di studiarlo partendo anche dagli uomini, dai loro percorsi di carriera, dalle relazioni familiari, dal nucleo territoriale di provenienza dei loro titoli. E d'altra parte proprio la coesistenza tra metodologie innovative e un linguaggio storico che in taluni casi ci sembra superato, permette di comprendere meglio come sono stati elaborati nel recente passato gli studi su cui ancora oggi basiamo la nostra conoscenza dell'Antico Regime e indica come e dove orientare le nostre future ricerche.

Prima di questo secondo importante lavoro sulle cariche regie però, uscirono sull'Archivio Storico Lombardo altri due studi prosopografici. Il primo nel 1975 riguardò i possidenti del Dipartimento d'Olona. Il lavoro nasceva dal desiderio di allargare lo sguardo oltre il confine della cesura rivoluzionaria e di capire quale fosse il reale potere economico del patriziato; tenendo conto dei limiti dovuti non solo alle lacune archivistiche, ma soprattutto alla difficoltà «di ricostruire più situazioni contemporanee e quindi paragonabili tra loro»<sup>21</sup>, Arese riteneva possibile giungere a qual-

<sup>19</sup> Ricordo che si è deciso di pubblicare in questa raccolta gli elenchi delle *Supreme cariche* del 1970 e del 1979-80 sequenziali, per facilitare la consultazione degli studiosi interessati alle cariche regie.

<sup>20</sup> ID., *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796* cit.

<sup>21</sup> ID., *Patrizi, nobili e ricchi borghesi del Dipartimento d'Olona secondo il fisco della I Repubblica Cisalpina (1797-1799)* cit., p. 94.



che risultato almeno per quanto riguarda il periodo finale dell'Antico Regime attraverso gli atti della Tesoreria degli Atti di governo in cui erano elencate 2.550 persone. Ciò permetteva di conoscere la situazione reddituale delle famiglie «più agiate» di Milano con cui Arese sperava di fornire un primo tassello da cui potessero eventualmente partire altre indagini, e si potessero elaborare nuove riflessioni.

Nel volume dell'«Archivio Storico Lombardo» del 1977 fu pubblicato l'elenco dei Giureconsulti: si tratta della prima parte di un progetto più ampio (che doveva comprendere una seconda parte purtroppo mai pubblicata), raccoglie l'elenco dei giuristi del periodo compreso 1706-1796 e «rappresenta la continuazione del *Theatrum*» di Giovanni Sitoni di Scozia<sup>22</sup>. Nell'introduzione Arese precisava di essere partito da quest'opera, dai 130 giureconsulti viventi nel 1706 e di aver completato le loro biografie sino alla loro morte. Egli aveva aggiunto i successivi 208 ingressi seguendo il percorso di ciascuno «fino alla soppressione del Collegio all'arrivo delle armate repubblicane»<sup>23</sup>, raggiungendo l'obiettivo di ricostruire le biografie di 338 giureconsulti. In quelle pagine introduttive Arese anticipava anche il contenuto e l'obiettivo della seconda parte, in cui si proponeva di ricostruire le vicende storiche dell'istituzione e l'elenco del periodo compreso tra 1535-1705, anch'esso raccolto dal Sitoni; prevedeva anche schede e tabelle riassuntive per il periodo 1535-1796 che sarebbero state assai preziose poiché, come è stato recentemente sottolineato, l'appartenenza al Collegio dei Giureconsulti fu senza dubbio uno degli elementi, insieme con l'ingresso nel decurionato milanese, e l'elaborazione di una «“ideologia” nobiliare coerente con le caratteristiche del patriziato stesso», che contraddistinsero l'identità patrizia lombarda, tanto che, è stato detto, il Collegio costituì «uno snodo fondamentale» benché non esclusivo, «per collegare cariche civiche e cariche pubbliche, patriziato e governo del ducato»<sup>24</sup>.

Dopo la pubblicazione, come si è detto, nel volume dell'«Archivio Storico Lombardo» del 1979-80 degli elenchi delle *Supreme cariche della Lombardia Austriaca*, Arese lavorò sui nomi di cardinali e vescovi: se l'obiettivo comune a gran parte dei suoi studi era stato quello di arrivare a definire e comprendere la fisionomia del ceto patrizio, gli sembrava infatti imprescindibile che

<sup>22</sup> G. SITONI DI SCOZIA, *Theatrum equestris nobilitatis secundae Romae seu chronicon insignis Collegii J. PP. Judicum, equitu, et comitum inclitae civitatis Mediolani, in quo ejusdem amplissimi Ordinis origo, antiquae sedes, dignitates, honores, privilegia & Viri Illustres, eorumque affinitates conspicuae recensentur. CCCCXLV, Nobilium Familiarium ac Insubrum Excellentissimi Senatus monumenta illustrantur auctore jureconsulto Johanne de Sitonisi de Scotia C.F. Nobili Mediolanensi cum indicibus multiplici*, Milano, Marco Antonio Pandolfo Malatesta, 1706.

<sup>23</sup> ARESE, *Il Collegio dei nobili Giureconsulti di Milano* cit. p. 131.

<sup>24</sup> MOZZARELLI, *Per la storia dello stato di Milano in età moderna. Ipotesi di lettura* cit., questa e la citazione precedente sono tratte dalle pp. 591-592.

«una ricerca sulla classe dirigente milanese dall'inizio della dominazione spagnola nel 1535 all'arrivo di Napoleone Bonaparte» non dedicasse un esame ai cardinali e ai vescovi «che Milano seppe offrire alla Chiesa universale in quei secoli»<sup>25</sup>. La ricerca fu limitata a coloro che, nati nella capitale, assusero in tale periodo alle massime cariche ecclesiastiche: la scelta e la delimitazione della ricerca gli era parsa indispensabile per evitare che, aggiungendo nell'elenco anche coloro che «pur portando un cognome "milanese"» benché «nati da prosapie stabilmente residenti in altre città», si potesse incorrere in equivoci o «errate omonimie». Arese preferì dunque fornire un elenco incompleto, ma puntuale, piuttosto che accostare a dati certi, nomi di cui non era riuscito a ricomporre esattamente il profilo biografico. La decisione offriva ulteriormente la misura della sua tempra di studioso che sapeva affrontare le sfide con il coraggio di chi sa operare scelte precise benché orientate al raggiungimento di risultati parziali, noncurante delle eventuali critiche che potessero pervenire dai cultori di una impossibile storia positivisticamente orientata a ricostruire il passato escludendo qualunque apporto interpretativo.

A chiusura di queste brevi note, vorrei proporre ai lettori alcune considerazioni: anche se, con elegante noncuranza, Arese definiva la propria analisi multipla delle carriere «i miei elenchi del telefono»<sup>26</sup>, certamente sapeva di non aver realizzato, come forse alcuni hanno tacitamente per lungo tempo creduto, una «semplice nomenclatura»: in quegli elenchi che qui riproponiamo agli studiosi del presente e del futuro anche come testimonianza di un percorso storico-storiografico dell'Autore e dell'«Archivio Storico Lombardo» oltre che come strumento di ulteriori indagini, egli aveva dato rilievo all'importanza delle carriere ecclesiastiche e di quelle giuridiche come parte fondante del *cursus honorum* delle famiglie inserite nel patriziato, aveva capito la centralità del confronto con le fonti straniere<sup>27</sup> e il legame tra centro della Monarchia e periferia lombarda. Lo si evince dalla scelta significativa di fornire i nomi dei reggenti milanesi chiamati a sedere nel Consejo de España nella capitale spagnola o nel Supremo Consiglio di Spagna in quella austriaca. Anche se il non fornire pure l'elenco dei reggenti spagnoli che affiancarono quelli italiani

<sup>25</sup> ARESE, *Cardinali e Vescovi Milanesi dal 1535 al 1796* cit. p. 163.

<sup>26</sup> RUMI, *Franco Arese* cit., p. 9.

<sup>27</sup> Già F. CHABOD (valga per tutti l'esempio del volume *Lo Stato di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, Einaudi, 1961) aveva imboccato la scelta metodologica di intrecciare e confrontare le fonti milanesi con quelle spagnole, ma fu solo dopo la fine degli anni Ottanta che si poté vedere una generazione di studiosi intraprendere sistematicamente lo stesso percorso per quanto atteneva la cosiddetta età spagnola; per una riconsiderazione complessiva del problema rimando a G. SIGNOROTTO, *Lo Stato di Milano in età spagnola. Aggiornamenti e prospettive di ricerca*, in *La Lombardia spagnola. Nuovi indirizzi di ricerca*, a cura di E. Brambilla - G. Muto, Milano, Unicopli, 1997, pp. 11-27.

all'interno del Consejo de Italia a Madrid tra 1535 e 1706, fu senz'altro una lacuna (peraltro non ancora colmata), l'elenco dei reggenti lombardi fu un'idea importante che distinse nettamente le ricerche di Arese da quelle a lui coeve e connota in lui un approccio privo di ispirazioni localistiche.

Molto opportunamente Giorgio Rumi – ricordando l'amico nell'anno della sua scomparsa - con poche sapienti pennellate aveva annotato come l'approccio di Arese «al passato [fosse stato] insieme raffinato ed ignaro di provincialismo» e come egli avesse saputo coinvolgere in questi studi «la statistica e la demografia, la genetica e l'estimo»<sup>28</sup>. Le valutazioni brevi ma illuminanti di Rumi accompagnavano un giudizio circostanziato ed elogiativo prima del quale, è bene sottolinearlo, nessuno aveva espresso analogo apprezzamento ed esplicita considerazione.

Il lavoro compiuto da Arese è stato ed è importante per gli studi sul ceto dirigente lombardo sia dal punto di vista delle scelte metodologiche sia da quello dei risultati. Vale la pena ricordare che gli studi prosopografici qui riproposti si intersecarono con la ricerca genealogica condotta su un gruppo di ventitré famiglie nobili pubblicata nel 1972 a margine di uno studio di demografia storica di Dante E. Zanetti<sup>29</sup>. Le famiglie erano state selezionate sulla base della loro durata e della completezza delle fonti; la ricerca condotta da Arese si differenziava dai più tradizionali lavori genealogici per gli apparati e l'appendice di cui era dotata. Come i prosopografisti della scuola elitaria<sup>30</sup>, egli aveva sondato le dinamiche di un piccolo gruppo dell'*élite* al potere, cercando di sviscerare nei dettagli, accanto alla discendenza, i percorsi di carriera dei consanguinei e dei parenti acquisiti, affiancando alle genealogie vere e proprie un catalogo alfabetico da cui risultavano in senso verticale e orizzontale le alleanze matrimoniali contratte da ciascun gruppo familiare. Anche in quel caso Arese si era mostrato capace di aggiornare un genere, come quello genealogico, molto antico, nel quale troppo spesso la mancanza di scientificità aveva portato a risultati incerti anche a causa di una totale indifferenza, ad esempio, verso l'importanza dei legami provenienti dalla componente femminile di ciascun matrimonio, cui il Nostro seppe finalmente dare lo spazio adeguato.

Tali esiti risultano tanto più apprezzabili quando si ponga mente al fatto che Franco Arese aveva iniziato a studiare i ranghi dell'amministrazione pubblica, dando rilievo a carriere multiple e a genealogie finalmente credibili<sup>31</sup>,

<sup>28</sup> RUMI, *Franco Arese* cit., p. 9.

<sup>29</sup> ARESE, *Genealogie patrizie milanesi. Ricerca su 23 famiglie viventi o estinte dopo il 1815 dagli inizi del Seicento ad oggi* cit.

<sup>30</sup> L. STONE, *Viaggio nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1987, p. 49.

<sup>31</sup> Il riferimento indiretto è a R. BIZZOCCHI *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa Moderna*, Bologna, il Mulino, 1995.

mentre gli studi metodologicamente più innovativi studiavano le oligarchie cittadine avendo in mente l'obiettivo di individuare come si fosse costituito il loro potere<sup>32</sup> prima ancora di conoscere chi e quanti tale potere avessero esercitato. Quando Arese incominciò a lavorare al progetto di far conoscere l'*establishment* patrizio i modernisti italiani sembravano impegnati a studiare lo stato, il governo della città e della '*res publica*' come studio delle dinamiche tra corpi, strutture, istituzioni o magistrature, spesso visti come involucri vuoti, sorta di impalcature dietro le quali non sembravano esservi uomini veri, ma fantasmi<sup>33</sup> senza legami familiari o clientelari. Ciò ha impedito per lungo tempo, ad esempio, che potesse risaltare in modo evidente l'eventuale peso rivestito dai legami familiari nel funzionamento delle istituzioni lombarde e delle relazioni con le corti di Madrid o Vienna. Legami e relazioni che, mettendo in costante e osmotico confronto la periferia con il centro dello stato (e questo con il centro della Monarchia Cattolica o dell'Impero Asburgico) potevano far capire molte cose sulla storia degli stati italiani d'Antico Regime: anche se Arese non si era posto il problema della corte e delle funzioni che in essa venivano svolte da figure spesso inserite contemporaneamente nelle cariche pubbliche, il fatto che nelle sue ricerche fossero consapevolmente intrecciate, come si è detto, l'anagrafe delle istituzioni con i percorsi di carriera, faceva sì che risultasse finalmente palpabile la complessità dell'Antico Regime, non più riducibile ad una statica relazione dominatori-dominati.

Il tema della collaborazione tra "naturali" e spagnoli fu una felice intuizione che Arese seppe sviscerare a fondo anche nella riflessione storiografica non prettamente legata al metodo prosopografico. Già nell'*Introduzione all'età patrizia* pubblicato nella *Storia di Milano* della Treccani<sup>34</sup> del 1958 egli aveva messo in particolare rilievo la collaborazione dei patrizi lombarde con il governo straniero. Senato e magistrature regie gli sembravano la base di questa collaborazione e ciò gli consentiva di superare l'idea che la conflittualità fosse l'elemento più caratteristico delle dinamiche statali e sociali lombarde probabilmente perché sin da allora aveva compreso quanto l'idea del "predominio straniero" (termine che comunque Arese utilizzò solo nei primissimi studi prosopografici) fosse in contraddizione con quel-

<sup>32</sup> A. VENTURA, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Bari, Laterza, 1964; M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1974 (prima ed. 1965), citati in C. MOZZARELLI, *Stato, patriziato e organizzazione della società nell'Italia moderna*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", II (1976), pp. 421-512, qui p. 426.

<sup>33</sup> Per capire in che senso si ponga mente a quante volte, nel descrivere un conflitto di precedenza, o le vicende della pubblica amministrazione, abbiamo visto fare riferimento generico alla carica di governatore o di presidente del Senato o altro, senza che venisse fornito il nome dei soggetti interessati.

<sup>34</sup> ARESE, *Introduzione all'età patrizia* cit.

la dell'“egemonia patrizia”. Come è stato possibile sottolineare a chi più tardi ha saputo comprendere e far fruttare le sue ricerche, la conflittualità era sempre esistita, ma non era stata pervasiva e soprattutto non esaustiva dei rapporti tra “naturalisti” e spagnoli<sup>35</sup>.

Ma ci sono altri elementi che fanno capire quanto Arese sia stato innovativo. Egli ebbe il merito e la fortuna di scrivere del patriziato e di studiarlo quando ancora gli interessi degli storici non avevano incominciato ad approfondirne le dinamiche: quando ciò avvenne e si realizzarono le prime iniziative di incontro e confronto<sup>36</sup> e fu chiamato a prendervi parte, seppe apportare alla discussione dati, considerazioni, numeri e valutazioni originate dalle ricerche che stava conducendo<sup>37</sup>. Tuttavia gli stimoli e le suggestioni che Arese stava offrendo con i propri lavori non furono immediatamente raccolti forse perché la prospettiva da cui gran parte degli storici italiani si muoveva nell'esaminare le problematiche connesse con l'affermazione dei patriziati cittadini era, ancora, più di tipo concettuale che orientata a cercare dati concreti, più volta a definire il quadro interpretativo entro cui affermare o negare l'apertura del “sistema patrizio”<sup>38</sup> e la sua realtà disomogenea nel tempo e nei luoghi dell'Italia d'Antico Regime<sup>39</sup>, che a presentare risultati desunti dalla prassi documentaria. Arese invece così come si è visto, aveva saputo offrire subito un quadro d'insieme del sistema patrizio, cogliendone la complessità attraverso un metodo nuovo ed efficace applicato direttamente sulle fonti, partendo dalla ricostruzione delle carriere e dei ranghi delle magistrature, mettendo in rilievo il ruolo rivestito dai singoli gruppi familiari, individuando le aree di provenienza del potere di ciascuno e coniugando complessità a chiarezza mentre ancora si pensava alla società lombarda d'Antico Regime applicando schemi cetuali prefissati, tramandati dalla lettura stigmatizzante della Rivoluzione Francese<sup>40</sup> che riproponevano un'idea statica di quel mondo, nulla di

<sup>35</sup> C. MOZZARELLI, *Patrizi e governatori nello Stato di Milano a mezzo il Cinquecento. Il caso di Ferrante Gonzaga*, in *L'Italia degli Austriaci. Monarchia cattolica e domini italiani nei secoli XVI e XVII*, a cura di G. Signorotto, “Cheiron” (1992), pp. 119-134, ora in ID., *Antico regime e modernità*, Roma, Bulzoni, 2008, pp. 305-320. Sul problema dei limiti dell'interpretazione dualistica ha insistito anche G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo*, Milano, Sansoni, 2001 (1ª ed. 1996).

<sup>36</sup> Penso ad esempio agli atti del seminario tenuto a Trento il 9-10 dicembre 1977 presso l'Istituto storico italo-germanico, pubblicati l'anno successivo *Patriziati e aristocrazie nobiliari: ceti dominanti e organizzazione del potere nell'Italia centro-settentrionale dal XVI al XVII secolo* cit.

<sup>37</sup> *Ibid.*, pp. 138-141.

<sup>38</sup> MOZZARELLI, *Il sistema patrizio* cit., pp. 52-63, *ibid.*.

<sup>39</sup> *Intervento* di E. FASANO, *ibid.*, pp. 86-90, qui p. 88.

<sup>40</sup> Il riferimento è qui, ovviamente, all'idea che la società d'Antico Regime fosse composta sostanzialmente da tre ordini sociali: clero, nobiltà e “terzo” stato.

più lontano non solo dalla reale complessità del passato, ma anche dalle idee che di esso si era fatto Franco Arese.

Probabilmente per questo, per questa sorta di “conflitto metodologico” con gli studi storici coevi si doveva aspettare ancora un po’ di tempo perché i risultati delle ricerche prosopografiche di Arese venissero apprezzate pienamente e diventassero esse stesse strumenti d’uso. Era necessario innanzitutto che nella storiografia nostrana maturassero domande nuove, ad esempio che ci si cominciasse a chiedere se davvero il passato spagnolo della regione andasse dimenticato e spiegato soltanto in termini oppositivi “naturali”/stranieri, che si provasse a studiare il passaggio tra il XVII e il XVIII secolo puntando sugli elementi di continuità e non solo su quelli di cambiamento, che ci si interrogasse sulle modalità di conferimento delle cariche. Per molti studiosi di storia milanese e per un lungo periodo, infatti, la cesura delle riforme settecentesche ha costituito il terreno di studio più stimolante e solo in anni a noi più vicini ci si è accorti che proprio partendo anche dai risultati delle ricerche di Arese era possibile elaborare un nuovo modo di approcciarsi al passato della regione, tanto che non pare una forzatura dire che siano state in qualche modo debitorie dei lavori del Nostro la “riscoperta del Seicento”<sup>41</sup>, gli studi sulla venalità degli uffici<sup>42</sup>, o il superamento della censura tra Sei e Settecento. Sia dagli “elenchi” che dalle “genealogie patrizie” si poteva trarre spunto, ad esempio, per cogliere, attraverso gli uomini e al di là dei mutamenti istituzionali o di regime, anche la “lunga durata” delle dinamiche cetuali<sup>43</sup> e politico-amministrative: infatti nonostante la suddivisione in due precisi tronconi, le ricerche sulle «supreme cariche»<sup>44</sup>, consentono di cogliere molto bene la sopravvivenza da un’età all’altra di un *establishment* sostanzialmente omogeneo nella gestione dei vari uffici, fatto questo che permette oggi di pensare al passaggio tra regime spagnolo e dominio austriaco non solo in termini di contrapposizione (tra un’epoca di depressione e clientelismo ad una di rilancio economico e correttezza politica, tra un prima fallimentare e un dopo fatto di successi), ma di considerare altresì anche gli elementi di forte continuità proprio attraverso lo studio della per-

<sup>41</sup> Rimando a quanto scrive SIGNOROTTO, *Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della complessità* cit.

<sup>42</sup> A. ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, *La república de las parentelas. El Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2002.

<sup>43</sup> C. CREMONINI, *Il «gran teatro» della nobiltà. L’aristocrazia milanese fra Cinque e Settecento*, in *Teatro genealogico delle famiglie nobili milanesi. Riproduzione del manoscritto 11500-11501 della Biblioteca Nacional di Madrid*, a cura di Ead., 2 voll., Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2003, pp. 1-56.

<sup>44</sup> ARESE, *Le supreme cariche del Ducato di Milano. I. Da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)* cit.; ID., *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796* cit.

manenza nelle medesime strutture degli stessi personaggi e delle stesse modalità di conferimento degli incarichi<sup>45</sup>.

Oggi pare scontato sottolineare legami parentali e amicali come elemento portante del sistema sociale e politico lombardo d'Antico Regime, ma quando Franco Arese mise in luce questi aspetti essi erano ancora poco considerati. Che egli avesse insistito molto nel ribadire l'importanza dei legami esistenti all'interno dell'*élite* vedendoli come parte di un disegno complessivo, dà la misura di quanto fosse innovativa la prospettiva da cui si muoveva. Allo stesso modo sembra assai significativo per i tempi in cui comparvero i suoi studi che egli sottolineasse l'importanza di indagare gli "interessi" e le "aderenze" del patriziato milanese nel Sacro Collegio cardinalizio di Roma<sup>46</sup>, che si preoccupasse di capire quale fosse stato il ruolo economico dei ceti dirigenti<sup>47</sup>, o gli interessi finanziari che legavano le famiglie patrizie milanesi, fra di loro e con quelle dei patriziati provinciali, il tutto a disegnare dell'*élite* lombarda un quadro variegato e caratterizzato da tessitura complessa.

Per tutte queste ragioni sarebbe dunque importante che la riedizione di alcune delle ricerche di Arese più significative e fortunate possa far germogliare alcuni dei "semi" che non hanno ancora avuto piena fioritura, a cominciare ad esempio dalla necessità di uno studio condotto secondo il metodo prosopografico sugli organi amministrativi delle città provinciali per individuare il profilo dei decurionati provinciali. Collegandone i risultati ottenuti con i riscontri euristici raggiunti da Arese su Milano e per l'ambito delle cosiddette carriere regie si potrebbe ottenere così dati più precisi e articolati sulle dinamiche cetuali lombarde e sul profilo del ceto dirigente dell'intera regione.

Partendo dal progetto complessivo che Arese aveva dichiarato all'inizio della propria avventura prosopografica sarebbe importante riuscire a ricostruire la composizione del Consiglio dei Conservatori degli Ordini, o quello di alcuni Collegi professionali, completando l'indagine areseiana sui Giureconsulti ed estendendola ai Fisici, agli Architetti, agli Ingegneri. Altrettanto importante sarebbe poter conoscere per esteso le biografie collettive dei vertici delle carriere ecclesiastiche: Arese come si è detto limitò la propria indagine ai soli cardinali e vescovi milanesi, ma sarebbe utile conoscere anche i vescovi e i cardinali provenienti da quella che Arese chiamava la "nobiltà decuriona-

<sup>45</sup> A. ÁLVAREZ OSSORIO ALVARIÑO, *Restablecer el sistema: Carlo V y el Estado de Milàn (1716-1720)*, "Archivio Storico Lombardo" CXXI (1995), pp.157-235; C. CREMONINI, *Lo Stato di Milano nel Settecento: il lungo tramonto dell'Antico Regime*, in *Storia dell'Ambrosiana. Il Settecento*, Milano, Cariplo-Laterza, 2000, pp. 1-53.

<sup>46</sup> ARESE, *L'Introduzione all'età patrizia* cit., p. 10.

<sup>47</sup> ID., *Patrizi, nobili e ricchi borghesi del Dipartimento d'Olonza secondo il fisco della I Repubblica Cisalpina (1797-1799)* cit.

le del Ducato”<sup>49</sup>. Un altro aspetto molto significativo è il settore delle carriere militari che, come abbiamo visto, era uno degli obiettivi (o almeno uno dei *desiderata*) di Arese e che, nonostante da tempo ne sia stata sottolineata la rilevanza<sup>50</sup>, non hanno ancora incontrato l’attenzione che meriterebbero.

Infine, se la storiografia più recente ha compreso la priorità del confronto con le fonti spagnole<sup>51</sup>, non ha tuttavia ancora compiuto un ulteriore passo avanti per individuare la circolarità delle carriere regie entro il sistema spagnolo nel suo complesso: sarebbe importante infatti riuscire a mettere in relazione almeno i percorsi di carriera compiuti all’interno delle istituzioni milanesi con quelli del resto dei territori italiani governati dalla Monarchia spagnola. Dagli elenchi di Arese emerge chiaramente come Milano fosse per certe carriere una meta per altre un passaggio intermedio e come spesso un incarico a Milano fosse poi seguito da un altro nel Regno di Napoli o di Sicilia o viceversa: la complessità del sistema spagnolo stava proprio in questa interdipendenza tra le varie parti che lo componevano.

Si tratta soltanto di alcuni spunti, ma da questi brevi cenni spero possa risultare chiaro l’impatto che le ricerche, prosopografiche e storiche, di Franco Arese Lucini, hanno prodotto e potrebbero ancora produrre in una realtà storiografica come quella attuale che, seppur profondamente mutata rispetto agli anni in cui Arese pensò e pubblicò le proprie ricerche, presenta ancora molteplici campi di ricerca e ambiti di riflessione largamente inesplorati.

#### CRITERI DI EDIZIONE

Gli scritti di Franco Arese editi dall’“Archivio Storico Lombardo” tra 1950 e 1981 vengono riproposti in questo volume nella loro versione originaria e secondo un ordine cronologico di pubblicazione, fatta eccezione per gli studi concernenti le cariche di nomina regia: *Le supreme cariche del Ducato di Milano, I. Da Francesco II Sforza a Filippo V (1531-1706)*, ASL, s. IX, vol. IX (1970), pp. 59-156; *Le supreme cariche del Ducato di Milano e della Lombardia austriaca 1706-1796*, ASL, s. X, vol. V (1979-80), pp. 535-598, che si è preferito pubblicare in successione per meglio agevolare la consultazione da parte degli studiosi.

CINZIA CREMONINI

<sup>48</sup> ID., *Nobiltà e patriziato nello Stato di Milano* cit. p. 165, nota 6 .

<sup>50</sup> Claudio Donati per primo aveva raccolto la sfida (a titolo esemplificativo cfr. C. DONATI, *Eserciti e carriere militari nell’Italia moderna*, Milano, Unicopli, 1998), ma nessuno è riuscito finora ad effettuare un lavoro prosopografico sulle varie cariche dell’esercito che possa completare le “biografie collettive” fornite da Arese sulle cariche civiche e regie di tipo amministrativo.

<sup>51</sup> Rimando alle considerazioni formulate da SIGNOROTTO, *Milano spagnola* cit., ora ribadite da ID., *Fonti documentarie e storiografia. La scoperta della complessità* cit.